

Introduzione di Mirella Scriboni a *Un mestiere da donne*.

Un lavoro da donne.

«Quando chiedo di sapere i fatti, scopro che vi sono coinvolte donne e solamente donne (...). È un lavoro da uomini andare al fondo di una combinazione simile? No.» (A.K. Green *Le inseparabili*). Che “andare al fondo” di varie “combinazioni” misteriose sia un lavoro da donne, è la conclusione a cui arrivano, in questi racconti di autrici anglosassoni, sia l’importante personaggio della polizia newyorkese ne *Le inseparabili* di A.K. Green, che gli alti dirigenti di Scotland Yard nelle storie di ambientazione britannica.

Intricati casi di delitti ed altri misteri vengono infatti tutti risolti da “lady detectives”, brillanti signore dell’investigazione.

Le investigatrici nate dalla penna delle tre autrici inglesi sono delle vere professioniste del “mistero”: Loveday Brooke (ne *Il delitto di Troyte’s Hill* di C.L. Pirakis) lavora per un’agenzia privata di investigazioni; Florence Cusack (ne *L’arresto del capitano Vandaleur* di L.T. Meade) è una signora dell’alta società londinese, che collabora da “libera professionista” con Scotland Yard; l’aristocratica Lady Molly Robertson Kirk (ne *Il mistero del castello di Fordwych* della Baronessa Emmuska Orczy), a sua volta, dirige la Sezione femminile di Scotland Yard. Violet Strange (ne *Le inseparabili* della statunitense A.K. Green) è invece una professionista sui generis: giovane ereditiera dell’alta società newyorkese, anziché «fare la parte della debuttante di successo che le è consona», sceglie di collaborare con la polizia, occupandosi di «misteri della buona società e di altro tipo». Sarah Fairbanks, protagonista de *Il lungo braccio* di Mary Wilkins Freeman, l’altra autrice statunitense, è, all’opposto, una neofita dell’investigazione, una maestra di campagna che si propone di scoprire l’assassino del padre anche perché lei stessa e il fidanzato Henry sono sospettati del delitto.

Professioniste o dilettanti, signore e signorine dell’investigazione arrivano brillantemente alla soluzione di tutti i loro casi, dando dei punti ai colleghi maschi, ridotti al ruolo di semplici aiutanti o di ammirati (e talvolta un po’ invidiosi) spettatori: i migliori agenti di Scotland Yard sono costretti a ricorrere a Miss Brooke, a Lady Molly o a Miss Cusack per cavarsi dagli impicci, mentre la polizia newyorkese è ben felice di passare la palla di un caso imbarazzante a Violet Strange. Nel racconto di Mary Wilkins Freeman (basato su un fatto di cronaca accaduto nel Tennessee, nel Sud degli Stati Uniti) sceriffi e agenti si muovono in modo inconcludente, trascurando indizi importanti, individuando dei colpevoli a caso, senza arrivare ad alcuna soluzione, fino a quando la faccenda non viene presa in mano dalla principale sospettata.

«Elementare, Watson»

Le investigatrici si mettono al lavoro con alacrità e competenza, usando non solo le risorse “femminili” dell’intuito e della conoscenza del loro stesso sesso quando nel caso sono coinvolte «donne e solamente donne», ma anche acume e metodo scientifico. Alcune lavorano da sole, altre invece hanno un - o una - assistente. La cronaca dei casi di Miss Cusack è fatta – con evidente richiamo, ma anche con allusione ironica alla coppia Sherlock Holmes-dottor Watson – dall’amico dottor Lonsdale, coinvolto, quando necessario, in qualità di medico, come accade nella vicenda de *L’arresto del capitano Vandaleur*. Miss Cusack, infatti, inizia le indagini per risolvere la drammatica situazione di un’amica, ridotta in punto di morte dalla sofferenza causata dal comportamento del marito, vittima a sua volta di un giro di gioco d’azzardo; il caso presenta delle coincidenze con un altro nel quale l’investigatrice sta già collaborando con Scotland Yard. Le sue indagini procedono speditamente – per associazione e deduzione – fino al brillante esito finale. «Descrivere la nostra immensa sorpresa e la nostra ammirazione per l’intelligente soluzione del mistero da parte di Miss Cusack, richiederebbe più dello spazio che ho a disposizione» commenta estasiato il dottor Lonsdale. Come lei sia arrivata alla soluzione, però,

rimane piuttosto un mistero, sia per il dottore che per i lettori. Quando lui prova a chiedere: «Ma come lo avete scoperto? Cosa vi ci ha fatto pensare?» «Ah! Questo è il mio segreto. Non ve lo posso spiegare, almeno non ancora», taglia corto lei. Testimone e compagna delle avventure di Lady Molly è la fedelissima Mary, precedentemente sua cameriera, elevata poi al rango di assistente, la cui unica funzione appare comunque quella di illustrare gli innumerevoli pregi della sua signora, come è evidente già all'inizio del racconto: «Il caso del castello di Fordwych (...) era un caso che più di ogni altro richiedeva tatto femminile, intuito e tutte le qualità di cui la mia cara signora era più che dotata». Quando poi, da alcuni sintomi di eccitazione di Lady Molly, Mary riconosce il momento in cui la sua signora sta per arrivare alla soluzione del caso, non perde occasione per decantarne di nuovo le qualità: «I suoi occhi scuri brillavano; in loro c'era il potere della seconda vista, o di una meravigliosa intuizione degli 'uomini e delle cose'».

La solitaria Miss Brooke lavora invece ad ogni caso individualmente, ma il suo celebrato acume la mette subito in grado di capire in quale direzione muoversi. Arrivata nella signorile residenza di Troyte's Hill sotto mentite spoglie, senza perdere tempo inizia a raccogliere gli indizi sfuggiti alla polizia e arriva poi alla soluzione grazie alla sua capacità di deduzione e di analisi psicologica. A tutto ciò assiste con sbalordimento e una certa diffidenza il prosaico ispettore di polizia Griffith. «Mi venga un accidente se riesco a vederci chiaro su dove vuole arrivare», commenta sconcertato nel momento in cui Miss Brooke sta per risolvere il caso. Più bizzarro appare il metodo di Violet Strange, che mimetizza il suo spirito di osservazione e la sua capacità di analizzare le situazioni dietro la maschera della «sua espressione sempre mutevole». Violet si serve di stratagemmi e trucchi per cogliere in trappola le sue vittime, ingannate dalla sua apparente frivolezza di «ragazzina viziata» e confuse dal «fuoco di fila delle sue chiacchiere». La sua carriera procede rapidamente da un caso all'alto: «La piccola fa progressi. La prossima volta dovremo affidarle un caso di primaria importanza», commenta il suo «capo» dopo la soluzione di un mistero di furti di gioielli nel bel mondo newyorkese. La dilettante Sarah Fairbanks, a sua volta, affronta le indagini con metodo coscienziosamente scientifico. Armata di riga, gesso e di un microscopio ripescato fra l'attrezzatura dei giorni di scuola, si mette alla ricerca delle tracce che l'assassino può aver lasciato nella casa dov'è avvenuto il delitto: «Mi propongo di dividere ogni stanza in metri quadrati, prendendo le misure, e di studiare ognuno di questi metri quadrati come se fosse un problema di algebra. La mia teoria è che è impossibile per un essere umano entrare in una casa e commettere un misfatto di questo genere senza lasciare quelle tracce che sono quantità conosciute in un'equazione algebrica per chi sa farne uso». Saranno poi gli indizi che lei ha raccolto a permettere ad un detective professionista, amico del fidanzato, di arrivare alla soluzione del mistero.

Per passione o per danaro?

Ma perché le donne scelgono questo “mestiere” e come riescono a conciliarlo con la loro vita privata e con la loro femminilità?

La loro vita privata è, per la verità, avvolta nel mistero e la loro scelta spesso oggetto di perplessità per chi ne è a conoscenza. Miss Brooke, una gentildonna impoverita, sembra l'unica ad aver bisogno di un lavoro remunerato, ma altre non disdegnano – com'è giusto – i benefici economici che derivano dalla loro attività: l'aristocratica Lady Molly accetta senza batter ciglio l'assegno di 5.000 sterline che, come registra la sua collaboratrice, le viene inviato il giorno stesso in cui risolve il mistero del castello di Fordwych; Violet Strange, nonostante il cospicuo patrimonio paterno, lavora (come si viene a sapere alla fine del ciclo di storie di cui è protagonista) per mantenere agli studi una sorella caduta in disgrazia e diseredata dal padre. Perché invece la giovane e affascinante Miss Cusack abbia

scelto di collaborare con Scotland Yard, divenendo una delle «menti più acute di Londra», rimane un mistero anche per il suo amico e collaboratore dottor Lonsdale, nonostante che, nel loro primo incontro, lei accenni vagamente di essere legata ad «una promessa» e a «motivi d'onore». Della scelta di Lady Molly vengono svelate le vere motivazioni nel corso dell'ultimo caso di cui si occupa. La gentildonna ha infatti deciso di entrare a far parte del corpo di polizia con l'obiettivo di provare l'innocenza dell'uomo a cui è segretamente sposata, il capitano Hubert de Mazereen, condannato a venti anni di prigione per un crimine che non ha commesso. Nel petto di queste smaliziate e impavide investigatrici batte dunque, nonostante tutto, un cuore di donna, e le ragioni sentimentali – forse a compensare l'eccessiva mascolinità del loro mestiere – giocano un ruolo determinante nella scelta professionale. A riprova del fatto che il lavoro di investigatrice non esclude la femminilità, sia Miss Cusack che Lady Molly e Violet Strange si muovono da prime donne sulla scena del crimine: la prima con la sua «figura slanciata», i «capelli corvini» e gli occhi di un blu profondo, la seconda con l'eleganza impeccabile e il savoir faire di una lady. Violet Strange, «una donna di statura piccola, esile», usa il fascino particolare che le deriva dal «suo aspetto strano per natura» e dai «suoi lineamenti bizzarri e sconcertanti». All'enfatizzazione dei caratteri femminili di queste tre belle dame, però, corrisponde una neutralizzazione della femminilità delle altre. Miss Brooke, «né alta né bassa... né bruna né bionda... né bella né brutta», dall'aspetto dimesso e dall'aria impenetrabile, è la prova evidente che il fascino femminile non è né la garanzia né l'arma segreta del successo investigativo. Neanche Sarah Fairbanks vanta bellezze particolari e lei stessa nutre dubbi sulla piacevolezza del proprio aspetto e sulla propria femminilità. La loro carriera, in ogni caso, non è molto lunga: riconquistato lo status materiale, Lady Molly abbandona Scotland Yard; anche Miss Brooke, Miss Cusack e Violet Strange, però spariscono dalla scena del crimine alla fine della breve serie di racconti di cui sono protagoniste. La sparizione è prevedibile per Sarah Fairbanks, investigatrice «una tantum» che, finalmente scagionata dal sospetto, ma anche libera dall'oppressione paterna, si accinge a sposare il suo Henry.

Investigazione come liberazione?

Quale significato e quale importanza possiamo attribuire a queste figure di investigatrici? Non c'è dubbio che la fattività e lo spirito d'iniziativa delle signore dell'investigazione esprimano un forte protagonismo femminile, riflessivo anche del ruolo emergente delle donne nella società tardo-vittoriana, di cui l'elevato numero di scrittrici presenti nel panorama letterario del periodo è un indice significativo. Le stesse autrici di questi racconti, d'altra parte, spaziano dal genere poliziesco ad altri generi di scrittura. È forse però un po' azzardato assumere questo dato come segnale esplicito, da parte delle autrici, di contestazione della divisione dei ruoli sessuali sia nel genere poliziesco che nella società vittoriana più in generale. La convenzionalità del finale di alcuni racconti e di alcune figure femminili, il bisogno stesso di giustificare l'eccentricità della scelta delle protagoniste-detective con motivi sentimentali o con presunti «altri doveri», mostrano un'irrisoluzione delle autrici, divise fra tentazioni di rottura – quasi di scandalo – e concessioni alla convenzionalità. Ci sono comunque differenze da non sottovalutare tra i racconti e tra le autrici. In particolare si distingue dagli altri, anche per qualità letteraria, *Il lungo braccio* di Mary Wilkins Freeman, in cui l'autrice, con stile asciutto e privo di sentimentalismi, dà un quadro lucido e amaro del condizionamento della donna all'interno di una società chiusa, permeata dall'ipocrisia di una religione conservatrice. Anche l'altro racconto americano, *Le inseparabili*, affronta – se pure con un po' di retorica – una tematica originale, che è quella dei rapporti di rivalità-solidarietà tra donne nell'ambiente «emancipato» dell'alta società newyorkese del periodo. Tutti i racconti poi, al di là di alcune ingenuità o di un certo manierismo d'epoca, arrivano a dissacrare – anche se forse non sempre intenzionalmente – il mito cardine della società vittoriana,

quello dell'unità familiare. Le storie, infatti, ruotano attorno a vicende e a rapporti familiari caratterizzati da incomprensioni, conflitti e, in alcuni casi, da odio aperto. Mariti inetti o assenti e mogli vittime o dominatrici, sorelle che si odiano, padri cattivi e caparbiamente decisi a difendere il loro ruolo, padri buoni ma pateticamente incapaci di rapporto con le figlie sono i sintomi dell'inarrestabile crisi dell'ideologia del focolare domestico. Le autrici, consapevolmente o no, portano allo scoperto le contraddizioni attraverso la struttura narrativa del poliziesco, che evidenzia ed esaspera il conflitto e solo in apparenza lo ricompono con l'individuazione e la punizione del colpevole.

Il lavoro investigativo ha così il compito di sollevare (come ne *Il mistero del castello di Fordwych*) «il velo sospeso sulla tragedia» e le donne, investigatrici o investigate, diventano protagoniste di questo processo.

Le antenate delle investigatrici

La passione per l'investigazione, d'altra parte, non è nuova alle donne che scrivono. Il "boom" delle nascite di figure di investigatrici si verifica verso gli anni '90 del XIX secolo, quando già l'investigatore per eccellenza, Sherlock Holmes, dominava la scena del romanzo poliziesco. Ma Sherlock Holmes, nato sullo «Strand Magazine» nel 1887 (con il racconto "Uno studio in rosso"), ha delle sorelle maggiori, nate da penne sia maschili che femminili, a partire da Mrs Paschal, protagonista de *Le esperienze di un'investigatrice* (*The experiences of a Lady Detective*), opera di un'autrice – o autore – degli anni '60 del secolo che si firma "Anonyma". La storia del genere poliziesco inizia però ancora prima e al suo interno le scrittrici svolgono un ruolo molto importante. Il "padre" del genere è unanimemente considerato E.A. Poe, che tra il 1841 e il 1845 scrisse i racconti in cui appare la figura dell'investigatore Dupin, e allo sviluppo del genere poliziesco contribuirono il francese Emile Gaboriau e l'inglese Wilkie Collins, autore de *La pietra di luna* (1868), considerato il primo romanzo poliziesco della letteratura. A dare statuto definitivo alla "detective story" è però l'americana Anne Katharine Green con il suo primo romanzo, *Il misero delle due cugine* (*The Leavenworth Case. A Detective Story*), uscito nel 1878, nove anni prima della "nascita" di Sherlock Holmes. Negli anni '60 avevano poi pubblicato racconti di genere poliziesco Mrs Henry Wood e Mary Elizabeth Braddon, autrici anche di romanzi "sensazionali" di grande successo. Tutte le vicende del romanzo "sensazionale", genere molto popolare nell'Inghilterra vittoriana, di cui Collins stesso fu rappresentante, ruotano intorno a misteri e storie di investigazione. Va ricordato inoltre che il romanzo "sensazionale" è diretto erede del romanzo nero, quel "gotico" di cui, tra il XVIII e il XIX secolo, fu maestra insuperata l'inglese Ann Radcliffe. Vere antenate delle investigatrici vittoriane sono dunque le eroine del gotico, che si aggirano nei percorsi tortuosi di palazzi e castelli medievalescanti alla ricerca di vie di uscita per sfuggire ai *villain* persecutori e, circondate da paura e da misteri, usano l'investigazione come mezzo di liberazione. Dopo la conclusione della carriera delle lady vittoriane, le loro orme verranno seguite da altre investigatrici nella cosiddetta "età d'oro" del poliziesco, tra le due guerre mondiali: Miss Pinkerton di Mary Roberts Rinehart, Sarah Keate di Mignon G. Eberhart, Miss Maud Silver di Patricia Wentworth, seguite dall'immortale Miss Marple di Agatha Christie e dalla contemporanea, forse meno famosa, Harriet Vane di Dorothy L. Sayers. Fra alterne vicende la linea femminile del romanzo poliziesco è continuata fino a oggi. Le investigatrici hanno avuto una vita travagliata, in cui è rimasto irrisolto il problema della motivazione della loro scelta professionale e del rapporto con la loro identità "sessuata": zitelle asessuate, irrequiete coniugate, single alla ricerca della propria identità o lesbiche? La generazione di investigatrici negli anni '80-'90 del nostro secolo sembra però promettere bene e dimostra che, tra i "misteri da donne", l'investigazione non è certo quello meno fruttuoso.